

ALLARME AMBIENTE

Friuli, «possibile altro terremoto»

Si prepara un nuovo terremoto in Friuli? A non escludere l'eventualità sono gli esperti dell'università di Trieste, che segnalano la ripresa - dopo vent'anni di immobilità - delle oscillazioni del pendolo lungo cento metri installato nella Grotta Gigante del Carso. Le sue oscillazioni, cominciate da qualche settimana, sarebbero molto simili a quelle che precedettero il sisma del 6 maggio 1976, con la medesima frequenza anche se, a quanto pare, non esattamente dello stesso tipo.

Battaglia antiatomo in Bassa Sassonia

Migliaia contro il treno di scorie

Barricate, scontri con decine di feriti (quattro gravi), arresti in massa per il trasporto di un carico di scorie nucleari francesi nel deposito di Gorleben, nella Germania del nord. Gli antinuclearisti hanno cercato di bloccare il convoglio che portava l'«immondizia atomica», giudicata particolarmente pericolosa, e la polizia ha liberato il percorso con metodi piuttosto brutali. Polemiche dure contro i ministri federali dell'Interno e dell'Ambiente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Sei ore per fare gli ultimi 18 chilometri tra due ali di poliziotti, al di là, scene di guerriglia come raramente se ne erano viste in Germania. È stata lentissima l'ultima tappa del viaggio maledetto, dalla città francese di Le Hague, in Normandia, a Gorleben, un insignificante paesotto della Bassa Sassonia sulle rive dell'Elba il cui nome è tristemente famoso in Germania e rischia di diventarlo anche nel resto del mondo. Per far arrivare a destinazione «Castor», ovvero il container in cui si trovavano centinaia di cilindri (45 centimetri di diametro, un metro e 30 di altezza) riempiti di micidiale «immondizia atomica» prodotta come residuo dalle centrali francesi, il governo federale ha dispiegato il più grosso schieramento di polizia della storia della Repubblica. 19mila agenti che sono stati piazzati, praticamente, lungo tutto il percorso di «Castor», dal sud-ovest al nord della Germania. Sull'altro fronte erano schierati Verdi, antinuclearisti, iniziative locali, associazioni di cittadini e, in parecchie località, anche le chiese: tutti intenzionati, se non a impedire il passaggio delle scorie, almeno a farlo avvenire con il massimo della pubblicità negativa. Ne è uscita una prova di forza drammatica, nella quale si sono inseriti, come sempre avviene in questi casi, gruppi violenti che, a loro volta, hanno reso più difficile e più duro l'intervento delle forze di polizia. Alle quali, con una decisione che è stata molto criticata, il ministro federale dell'Interno Manfred Kanther (Cdu) aveva dato disposizione di agire con la massima determinazione. Cosa che è avvenuta e spesso in modo assolutamente inaccettabile, specie quando la violenza degli agenti si è accanita su manifestanti che opponevano una resistenza puramente passiva.

Gli incidenti

Insomma, sono stati due giorni di tensione, di scontri, di feriti, di scene violente che la tv ha portato nelle case dei tedeschi. Gli incidenti erano cominciati subito, non appena, l'altro giorno, il treno speciale che trasportava le scorie aveva attraversato il confine franco-tedesco a Lauenbourg. I manifestanti, alla mobilitazione devono aver partecipato diverse decine di migliaia di persone, facendo tesoro dell'esperienza dell'anno scorso (quando si era cercato di bloccare un trasporto analogo), si erano dislocati non solo lungo la linea ferroviaria principale tra il Palatinato e la Bassa Sassonia, ma anche a presidiare i possibili percorsi alternativi. Così è fallita la strategia della sorpresa che invece aveva funzionato l'anno scorso. Il convoglio, con due locomotive, una a un capo e una all'altro, in modo da poter manovrare liberamente, ha cambiato linea parecchie volte, ma ogni volta si è trovato di fronte gruppi di manifestanti. La tattica di bloccare tutti gli snodi in cui poteva passare il treno «indesiderato» ha finito per bloccare anche i treni «innocenti», cosicché per più di dodici ore buona parte del traffico ferroviario della Germania centrale è rimasto sconvolto.

Su gran parte del percorso il



Poliziotti allontanano con l'idrante i dimostranti antinuclearisti. A sinistra il ministro degli Interni Manfred Kanther

A dieci anni dalla catastrofe, un'inedita alleanza tra ambiente e lavoro. Sabato l'appuntamento a Roma «Mai più Chernobyl», Italia in piazza

Le emergenze del Paese violato da cemento e autostrade

ROMA. Una riflessione sul disastro di Chernobyl, la più grande catastrofe non bellica mai provocata dall'uomo. Ma non solo: la manifestazione di sabato a Roma ha l'ambizione di andare più in là, di porre al centro dell'attenzione - dell'opinione pubblica, ma anche e forse soprattutto del nuovo governo che si formerà nei prossimi giorni - i problemi più gravi di cui soffre l'ambiente nel nostro paese. E di indicare alcune possibili soluzioni, che potrebbero significare anche una straordinaria occasione di sviluppo sia dell'economia sia soprattutto dell'occupazione.

«Fantasie», hanno sempre tagliato corto i fautori dello sviluppo basato sulle cosiddette grandi opere, sul cemento e sulle autostrade che partono dal niente e finiscono nel nulla. Imprenditori e sindacati, per molto tempo, hanno visto l'ambiente e i suoi problemi come un vincolo in più, un fastidioso impaccio alla crescita dell'economia. E non sono mancati gli scontri anche durissimi intorno a fabbriche e centrali i cui nomi sono diventati famosi: l'Acna, la Farnopiant, Montalto di Castro, l'Imesa, Porto Marghera. Ora qualcosa è cambiato: sul fronte imprenditoriale cresce sempre più la coscienza che solo attraverso l'introduzione di nuovi cicli produttivi meno inquinanti e meno energivori le imprese italiane possono ritrovare competitività. Nel sindacato la riflessione è approdata alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa con Legambiente per l'occupazione legata

alla difesa dell'ambiente. Ed è il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ad affermare con convinzione che se dovessero sorgere nuovi conflitti tra ambiente e lavoro, a prevalere dovranno essere le ragioni dell'ambiente.

Ragioni che - va detto - sono rimaste finora pressoché completamente inascoltate. I problemi che ci troviamo a fronteggiare in Italia sono in parte comuni a tutti i paesi industrializzati, ma in alcuni casi qui sono sensibilmente più gravi. I rifiuti, in primo luogo. Quelli urbani - qualcosa come 27 milioni di tonnellate all'anno, vale a dire più o meno 500 chili a testa - vengono ancora smaltiti per il 90% in discarica, spesso in modo irregolare. In altri paesi si è

scesi al 40, addirittura - è il caso della Svizzera - intorno al 20%. La raccolta differenziata è ancora - salvo pochissime eccezioni, come Milano - peggio che marginale così come il riciclaggio, il compostaggio e l'incenerimento con recupero di energia, su cui le posizioni all'interno del mondo ambientalista sono peraltro divise. Ma se i rifiuti urbani sono un problema grave, quelli industriali, in particolare i tossico-nocivi, sono un problema peggiore: la capacità di smaltimento degli impianti legali è pari a un terzo dei rifiuti prodotti, e su quei due terzi fioriscono i traffici delle cosiddette ecomalte.

Altro capitolo doloroso, il dissesto del territorio. Decenni di speculazione edilizia - tanto poi c'era sempre

lavoro nel suo programma - è la più grande e urgente opera pubblica da realizzare: il riassetto idrogeologico del territorio, che significa decine di migliaia di posti di lavoro finalizzati di fatto a un grande risparmio di quattrini, ma soprattutto di vite umane, di beni, di attività.

Sostanzialmente legato a questo è poi il problema dell'acqua: sono ancora milioni gli italiani che non hanno l'acqua in casa, o la ricevono saltuariamente, o non possono berla perché è inquinata. La strada non è quella delle grandi dighe, la cui utilità è tutta da dimostrare, mentre indubitabili sono i danni che provocano all'ambiente. C'è da mettere mano alla manutenzione e alla ricostruzione degli acquedotti che - non è un gioco di parole - fanno davvero acqua da tutte le parti. E ci sono i parchi, tanti sulla carta ma in realtà ancora assai poco funzionanti e senza mezzi: l'esperienza del parco d'Abruzzo dimostra che possono diventare delle vere «fabbriche di natura», portando occupazione e ricchezza. E ancora, l'immenso problema del traffico, che rende invivibili le città. Nelle quali, peraltro, un piano di manutenzione e riqualificazione dei centri storici - che creerebbe altre migliaia di posti di lavoro - contribuirebbe a valorizzare l'immenso patrimonio artistico e architettonico che costituisce forse la principale ricchezza del nostro paese, che potrebbe essere messa a frutto in abbinamento con un programma serio di recupero delle coste e delle montagne devastate dal cemento.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

condono a rimettere tutto in regola - hanno devastato intere regioni, con case costruite nelle aree golene di fiumi imprigionati dentro camicie di forza di cemento, strade e autostrade che hanno impermeabilizzato il suolo, disboscamenti indiscriminati, metodi di coltura che hanno spazzato via tutte le difese naturali e anche quelle costruite in migliaia di anni di lavoro umano. I risultati li conosciamo: Genova sottoposta a un'alluvione all'anno, il Piemonte a rischio di inondazione a ogni pioggia autunnale, la Valtellina sotto l'incubo di frane rovinose, decine di migliaia di miliardi spesi negli ultimi trent'anni per riparare i danni del dissesto. Questa - dice Legambiente, concordano i sindacati, afferma l'U-

Fulvia Bandoli, responsabile ambiente di Botteghe Oscure

«Ecco perché ci sarà il Pds»

ROMA. «Abbiamo contribuito molto in questi anni a caratterizzare il nostro intervento ambientalista sui temi che saranno al centro della manifestazione di sabato. E quindi ci saremo anche noi: non solo gli ambientalisti del Pds, che pure saranno presenti per la prima volta sotto un loro striscione, ma come insieme del partito». Fulvia Bandoli, responsabile ambiente di Botteghe Oscure, spiega le ragioni dell'adesione del Pds all'iniziativa. «Condividiamo - dice - le esigenze che stanno alla base di questa manifestazione: la chiusura di Chernobyl e delle centrali insicure, che sono soprattutto nei paesi dell'Est, su cui ci sono ancora troppo silenzio e mancanza di informazione. E intendiamo ribadire una posizione, che non solo è del Pds ma si ritrova anche all'interno del programma dell'Ulivo, di un non ritorno al nucleare, della scelta del risparmio energetico, di un potenziamento delle fonti rinnovabili e dell'utilizzo per la produzione di energia di fonti che non siano il nucleare».

Nelle intenzioni degli organizzatori, però, la manifestazione si pone anche altri obiettivi.

Certo il secondo tema è che oggi la questione delle produzioni pulite, dell'innovazione di prodotto e di merci, di cicli produttivi, la qualità come elemento di competitività, insomma, possono essere l'occasione vera per un nuovo modello di sviluppo e anche per la creazione di lavoro. Legambiente con questa manifestazione ha voluto rilanciare sia la sua opzione contro il nucleare sia tutta la sua politica riguardo al rapporto che ci può essere tra ambiente e occupazione.

Ma non è forse vero che non tutto il Pds è sempre stato d'accordo con questa impostazione?

Alla manifestazione probabilmente ci sarà anche D'Alema: noi vogliamo marcare in questo modo un impegno serio sui temi dello sviluppo legati alle questioni della riconversione ecologica e di nuove possibilità occupazionali. Sviluppo, lavoro, ambiente è la sfida che anche il nuo-



vo governo dovrebbe lanciare molto più chiaramente attraverso politiche ambientali che si possono riassumere negli obiettivi sui quali il programma dell'Ulivo aveva insistito.

Molto più chiaramente rispetto a che cosa?

Non tanto rispetto al programma dell'Ulivo, che alcune scelte le contiene. Più chiaramente rispetto a tutti i governi precedenti, ma anche ad alcuni primi pronunciamenti, nel senso che io ritengo che per la campagna elettorale potevano bastare alcuni slogan, come «nassetto idrogeologico principale opera pubblica», «cura del ferro per le città e per i trasporti», «politiche diverse per i rifiuti». Sono grandi opzioni, che, tradotte in politiche per il governo significano che bisogna rivedere alcune scelte del piano dei trasporti, e che una parte sostanziosa degli investimenti pubblici va destinata alla legge 183 gestita dalle autorità di bacino con le Regioni e gli enti locali per fare le opere di rinaturazione e di intervento. Quegli slogan, che pure hanno parlato molto agli elettori, adesso vanno tradotti in politiche. La prima volta della sinistra al governo dovrebbe marcare una scelta programmatica che avevamo già fatto al momento della costituzione della coalizione e adesso cerchiamo di fare ancora più chiaramente, perché penso che la contraddizione ambientale sia una delle più forti, e non deve rimanere rinchiusa in un ambito troppo ristretto. P.S.B.

Parte «Salvalarte» Legambiente «adotta» sessanta monumenti



Belli e in pericolo: i monumenti e le opere d'arte italiane stanno diventando una specie «in via di estinzione». Per salvare 60 monumenti tra i più significativi e minacciati, Legambiente ha lanciato la campagna «Salvalarte», che per 90 giorni li metterà sotto osservazione. Il viaggio attraverso l'Italia dei beni culturali abbandonati parte oggi dal duomo di Siena e finisce il 26 ottobre alla chiesa di S. Maria in Castello a Cagliari. «Siamo un paese - dice il presidente di Legambiente, Ermesto Realacci - dove si concentra la maggiore quantità di monumenti e opere d'arte. Ma siamo anche il paese che fa di meno per tutelare questo patrimonio. Lo Stato ha destinato nel 1995 ai beni culturali 1.758 miliardi contro i circa 30.000 assegnati al ministero della Difesa». Eppure, secondo il dossier monumenti presentato da Legambiente, l'Italia è il terzo paese al mondo per quota del mercato turistico con 27.000 miliardi di introiti nel 1995, possiede 95.000 chiese, 20.000 centri storici (1.000 di qualità eccezionale), 40.000 rocche e castelli, 3.554 musei. Durante il viaggio di «Salvalarte», per ogni monumento verranno censiti i danni prodotti dall'inquinamento, descritto lo stato di conservazione, indicati i necessari interventi di tutela e valorizzazione e a fine campagna verrà pubblicato un «libro bianco». Sotto osservazione da parte di Legambiente soprattutto i monumenti della Toscana, del Lazio, della Campania, della Puglia e della Sicilia. «Davanti a noi - afferma Realacci - c'è una nuova e forse ultima occasione: fare dei beni culturali l'asse di un diverso sviluppo, di uno sviluppo che porti lavoro e benessere e al tempo stesso rafforzi il legame di identità degli italiani con la loro storia».